

Presentato nei locali dell'Arcivescovado di Messina il libro di liriche di Rosamaria Alibrandi

In "Cumuli a righe" il mistero del canto poetico

Patrizia Danzè

È stato presentato nel salone dell'Arcivescovado di Messina il libro "Cumuli a righe" di Rosamaria Alibrandi. Qualunque sia il linguaggio della poesia, esso nasconde un arcano perché lo stesso recitare in versi racchiude in sé il mistero del canto poetico. Ma forse il mistero più grande della poesia è -come diceva Cesare Pavese- il fatto che essa "non sia un senso ma uno stato, non un capire ma un essere". Sia che distilli la sapienza antica o che torni a cantare nei rumorosi anni dei nostri tempi, il canto torna e allora i richiami rivelatori riempiono di echi le stanze dei nostri giorni e la poesia è ancora qui, a sfidare gli argini della smemoratezza. Vibrano sulla ce-

tra del tempo le corde di Rosamaria Alibrandi, messinese, la cui prima silloge poetica "Cumuli a righe" (Edizioni Ensemble, pp. 85, euro 12, prefazione di Giuseppe Amoroso) è stata presentata dal professore Amoroso e con la collaborazione della libreria Bonanzinga a Messina il 18 giugno scorso presso la cappella di Santa Maria all'Arcivescovado. Il volume (in copertina un olio del pittore messinese Mantilla), segue a diversi saggi e monografie a carattere storico: tra questi, "In salute e in malattia. Le leggi sanitarie borboniche fra Settecento e Ottocento", edito da Franco Angeli, lavoro nel quale l'autrice già si distingueva con la sua prosa elegante e le sue capacità descrittive e narrative, come ha rilevato Alessandro Fontana, filo-

sofo del diritto nella sua prefazione al testo. E dall'indagine storica, pure di quella microstoria che riserva tante sorprese (interessante anche lo studio "Giovan Filippo Ingrassia e le Costituzioni protomedicali per il Regno di Sicilia", Rubbettino editore), dunque dalla storia alla poesia, quello di Rosamaria Alibrandi è stato un viaggio inevitabile elaborato tra "sperimentali intermittenze" del cuore a riprova che, nonostante sia sempre attuale la domanda di Montale "potrà sopravvivere la poesia nell'universo delle comunicazioni di massa?", la poesia, grande, piccola- e forse talora troppa- a fronte di un pubblico ignaro o, peggio, volgare, "resterà una delle vette dell'anima umana" (ancora Montale). Nel caso della Alibrandi la forza del can-

to si dispiega sostenuta da una parola raffinata e spiazzante che tra "pensieri omirici latenti", "salti temporali" e "aspettative aggrappate" anche al senso della perdita e ai fantasmi quotidiani, sa creare origami sottili con spietata precisione e sapiente uso degli strumenti espressivi. E se la parola poetica è 'divinatoria' e 'generosa' per eccellenza, i versi di Rosamaria Alibrandi lo sono nello stabilire corrispondenze nascoste e sincronie 'occasionali' che se solo il poeta conosce, tuttavia suggeriscono a tutti, anche al lettore più distratto, il desiderio di scoprire, oltre quelle, i suoi stessi pensieri, la sua stessa vita. Potenza del canto che con le sue folgorazioni vivifica ciò che nomina e detta nel linguaggio che appartiene a tutti gli uomini. ▲

